

◆ **Caracciolo Gian Galeazzo** - Il marchese di Vico Galeazzo Caracciolo è stata una figura di spicco del fuoriuscitismo italiano *religionis causa*. Proveniente dalla nobiltà napoletana più insigne, parente (seppur alla lontana) di Paolo IV, cortigiano dell'imperatore Carlo V, intorno agli anni Quaranta del XVI secolo entrò in contatto con

i circoli evangelici della sua città, attirato dalle dottrine spiritualiste del riformatore spagnolo Juan de Valdés.

Nel 1551 si rifugiò a Ginevra convertendosi al calvinismo e divenendo il personaggio preminente della comunità italiana della città. Organizzò la 'chiesa' degli esuli, fu il primo tra loro ad acquisire la cittadinanza ginevrina e in seguito ottenne tutti gli onori possibili conferibili a uno straniero. Fu infatti membro del Consiglio dei Sessanta e del Concistoro, e stimato a tal punto che lo stesso Calvino gli dedicò un suo testo. Per la sua influenza e autorevolezza agì da mediatore tra la comunità italiana e quella francese. Il suo fu dunque un vero e proprio ruolo di patronato rispetto a una dissidenza religiosa vasta e variegata che fuggiva dalla Penisola alla ricerca di libertà di culto, non trovando sempre piena risposta alle proprie aspettative.

Mentre Caracciolo si inserì perfettamente nella comunità ginevrina, per molti altri esuli italiani invece la teocrazia della città risultava non meno opprimente delle gerarchie cattoliche. Fu anche il caso di Giordano Bruno. Il Nolano giunse a Ginevra nel 1578 da Chambéry, ritenendo poco sicura la frontiera verso Lione, sua meta iniziale. Secondo il suo stesso racconto agli inquisitori, «poco dopo il marchese di Vico napoletano, che stava in quella città, me domandò chi ero et se era andato lì per fermarmi et professar la religione di quella città» (*Processo*, p. 290). Nella circostanza riferita al tribunale veneziano Bruno sostiene di non aver voluto aderire alla religione riformata, stante la sua stessa posizione di monaco che aveva lasciato i voti, poiché il suo desiderio era solo di vivere in quella città in libertà e in sicurezza. In ogni caso tramite l'interessamento di Caracciolo e della comunità italiana, che lo accolse generosamente e come un uomo di rango, ottenne un lavoro come correttore di bozze: «esso Marchese con altri Italiani mi diedero spada, cappello, cappa et altre cose necessarie per vestirme, et procurorno, acciò potesse intrattenermi, de mettermi alla correctione delle prime stampe» (*ibid.*). Bruno, alle sue prime esperienze in una città protestante, si accostò alla predicazione sia della comunità francese sia di quella italiana: ricorda esplicitamente di aver ascoltato i sermoni su san Paolo di Niccolò Balbani, che era il pastore della chiesa italiana ed era molto legato a Caracciolo, tanto che ne divenne il biografo.

Ben presto il temperamento di Bruno creò però dei problemi: immatricolatosi nel maggio del '79 all'Università ginevrina, pochi mesi dopo venne accusato di aver diffamato Antoine de la Faye, titolare della cattedra di filosofia, e di aver contestato gli stessi ministri calvinisti. La protezione di Caracciolo, se ancora vi era, poté poco quando Bruno venne punito dal Concistoro ginevrino con l'esclusione dalla Cena, atto che rappresentava una sostanziale scomunica. La sanzione testimonia inoltre che Bruno aderì, seppure formalmente, al calvinismo, a differenza di quanto aveva riferito agli inquisitori. Costretto a ritrattare, vi fu in seguito riammesso. La vicenda convinse Bruno dell'intolleranza del «catechismo» ginevrino e lo indusse a lasciare ben presto la Svizzera per Tolosa, portando con sé un giudizio profondamente negativo circa il calvinismo.

P. TERRACCIANO

Vedi anche

Calvino Giovanni; Ginevra; La Faye Antoine de

Bibliografia

CILIBERTO 1990, CROCE 1953 (in part. *Il marchese di Vico*, pp. 187-291)